

Stefano Zappa

LA POLITICA EGIZIANA IN MEDIO ORIENTE NEL SECONDO DOPOGUERRA

Il colpo di stato

Fondamentale nella storia del paese dei *faraoni* fu il 1952 anno del il colpo di stato dei *Liberi Ufficiali*. L'anno dopo venne abrogata la Monarchia e dichiarata la Repubblica.

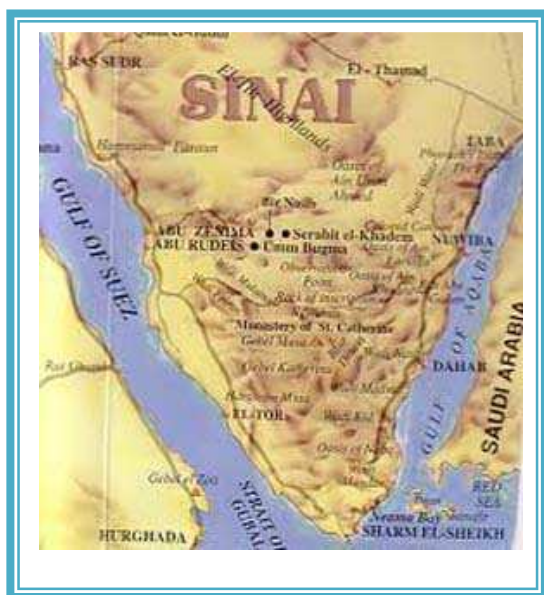
La *nuova* repubblica egiziana puntava ad un certo **protagonismo** sul palcoscenico internazionale. Ideologicamente si rifaceva ad un socialismo laico (da qui la presa di distanza dall'islam da parte della classe dirigente, seppur la base del paese rimanesse profondamente religiosa) caratterizzato soprattutto da un acceso **panarabismo**. Questo panarabismo in realtà era funzionale al protagonismo estero dello stato egiziano, lo stato arabo demograficamente e militarmente più forte: ritagliarsi una propria area d'influenza divenendo la **nazione guida nel mondo arabo**. In questa logica stava anche l'iniziale equidistanza fra i due schieramenti che caratterizzavano la guerra fredda. Anche se, nel settembre del 1955 l'Egitto, siglò un accordo con l'Urss che si impegnava a inviare aiuti economici e militari. Simbolo di questa politica era **Gamal Abd el Nasser**. Nominato Primo ministro nel 1954, venne poi eletto Presidente della repubblica il 23 giugno 1956.

Tuttavia il Cairo si manteneva **neutrale fra i due blocchi**: partecipò nello stesso anno alla Conferenza di Bandung, che istituì il gruppo dei paesi *non allineati* durante la guerra fredda. Questo per assicurarsi sempre un margine di manovra. Un parziale appoggio sovietico risultava comunque importante per ricercare una emancipazione dalla *sfera occidentale*, visto il passato egiziano come protettorato britannico e, in particolar modo, vista la presenza nello stesso Medio Oriente del Patto di Baghdad dal 1955. Tale patto sanciva un'alleanza (Turchia, Iraq, Iran e Pakistan), organizzata dagli anglo-americani, in funzione anticomunista e come contenimento dell'influenza sovietica nell'area. Inoltre le truppe britanniche dovettero definitivamente andarsene dall'Egitto nel 1956, anche se il Canale di Suez rimase congiuntamente gestito dagli anglo-francesi.

Contro Francia e Inghilterra

Un mese dopo l'arrivo alla presidenza della repubblica, Nasser **nazionalizzò il Canale di Suez**, colpendo così gli interessi inglesi e francesi e ipotecendo le comunicazioni tra Francia e Inghilterra e le loro ex colonie in Asia. Decise anche di **chiudere il Golfo di Aqaba** alle navi israeliane. Per Israele fu un duro colpo politico-economico. Probabilmente, tali scelte rientravano nelle politica egiziana di protagonismo arabo e conseguente presa di distanza dal blocco occidentale.

Gli israeliani si accordarono segretamente con gli anglo-francesi e il 29 ottobre 1956 attaccarono senza preavviso. Le linee di difesa egiziane nel Sinai furono rapidamente travolte mentre gli inglesi e i francesi, partendo da Cipro, sbarcavano 90.000 uomini il 31 ottobre a Porto Said. **L'Egitto era in ginocchio**. Per reagire in qualche modo, Nasser rese inagibile il



Canale di Suez affondandovi alcuni mercantili. Il 5 novembre gli anglo-francesi occuparono Suez. A questo punto gli Stati Uniti, che rimasero muti di fronte all'invasione sovietica dell'Ungheria in corso negli stessi giorni, chiesero la convocazione immediata dell'Assemblea plenaria dell'Onu e ottennero la sanzione contro Gran Bretagna e Francia, con l'ordine immediato di cessare il fuoco. Quasi contemporaneamente l'Urss minacciò di ricorrere alle armi atomiche in caso del mancato ritiro di Londra e Parigi. Isolati e condannati, inglesi e francesi annunciarono il loro ritiro il 6 novembre. Determinante non fu la minaccia atomica sovietica ma la condanna americana dell'operazione. Washington non appoggiò Londra e Parigi per dimostrare che in Medio Oriente e nell'Africa mediterranea, la politica estera del "blocco occidentale" veniva appunto decisa dagli **Stati Uniti**.

Nasser seppe sfruttare tale situazione per conseguire una formidabile **vittoria politica e d'immagine** (anche se in realtà venne sconfitto militarmente), e proseguire la sua politica panaraba. Non a caso nel gennaio 1958, Egitto e Siria si unirono nella Repubblica araba unita (Rau). A cui aderì più tardi anche il Regno mutawakkilita dello Yemen (Yemen del nord). La Rau doveva rappresentare la base di partenza per un panarabismo ad ampio respiro, coinvolgendo altri paesi arabi. Ma nel 1961 la Siria decise di uscirne. Probabilmente a causa del rapporto sbilanciato a favore dell'Egitto, per le naturali dimensioni diverse fra i due stati.

Damasco optò per un forte allineamento al *blocco sovietico* e ad un distacco parziale dal panarabismo. Tutto ciò le garantiva un margine di autonomia nel Medio Oriente. Tuttavia i rapporti con Il Cairo rimasero buoni. Nasser di fronte alla decisione siriana non si oppose, volendo interpretare il ruolo di **faro** tra i paesi arabi tramite il *soft power*, dunque, alieno da ogni dimostrazione di forza non necessaria, puntando sull'adesione libera e volontaria di altri paesi.

In appoggio allo Yemen

Nel 1962 nello Yemen del nord scoppiò una rivolta contro la monarchia mutawakkilita. I rivoltosi (con a capo esponenti militari) volevano instaurare una repubblica di stampo panarabo. L'Egitto sostenne la rivolta, ritenuta importante per propagandare il panarabismo anche nello Yemen. Ma quest'area veniva considerata di propria pertinenza dall'Arabia Saudita. Infatti Riyadh appoggiò la monarchia mutawakkilita, per mantenere la stabilità della Penisola araba e impedire la vittoria politica di un insidioso concorrente quale era l'Egitto. Gli scontri tra le due fazioni yemenite si protrassero per alcuni anni, in cui Il Cairo inviò uomini e mezzi militari a favore dei repubblicani. Ciò costituiva indubbiamente un punto a favore di Nasser nel contesto medio-orientale (per l'aumento di prestigio che esso comportava); d'altra parte rappresentava anche un certo logoramento militare.

La guerra dei sei giorni

Un altro importante *fronte*, in quegli anni, per l'Egitto era rappresentato dai rapporti con Israele. Con la guerra del 1956 Israele strappò all'Egitto la Penisola del Sinai e la Striscia di Gaza. Ma dopo l'intervento dell'Onu per la cessazione del conflitto, le forze israeliane dovettero ritirarsi in favore dei *caschi blu*.

Verso la fine del 1966 Nasser stipulò un accordo militare di difesa con la Siria. Mentre nel maggio dell'anno successivo Giordania ed Egitto siglarono un'alleanza militare. Nello stesso mese Nasser ottenne dall'Onu il ritiro delle forze di pace dal Sinai e da Gaza. Fece anche chiudere alle navi mercantili gli Stretti di Tiran. In questo modo Israele si ritrovava accerchiato da tre paesi e contemporaneamente subiva un blocco navale. Gerusalemme, fece presente più volte, che una chiusura degli Stretti di Tiran

(quindi appunto un blocco navale) equivaleva ad una **dichiarazione di guerra**. Il 5 giugno 1967 Israele lanciò un attacco aereo a sorpresa contro Egitto, Giordania e Siria.

E' dubbio se l'Egitto nell'escalation del 1967 cercasse realmente un confronto militare con Israele. E' invece molto probabile che puntasse ad un contrasto **esclusivamente politico**. Una crisi nella quale il paese di Nasser rappresentava il *mondo arabo* in conflitto con lo *stato degli ebrei*. Quest'ultimo, secondo la retorica dei paesi arabi, usurpatore della Palestina, considerata territorio arabo. In particolar modo è ragionevole credere che questa stessa crisi rientrava nella **politica panaraba nasseriana**: perseguire uno scontro con Israele per avere più forza nell'ergersi a guida dei popoli arabi. Scontro che solo come ultima opzione si sarebbe dovuto tramutare in guerra, secondo le intenzioni egiziane. In questo frangente Nasser, sottovalutò la capacità e la volontà politico-militari israeliane. Probabilmente riteneva Gerusalemme non in grado di portare a termine un conflitto vittorioso e nemmeno di rischiare una operazione bellica.

Israele invece attaccò: prima con una offensiva aerea a sorpresa, dopo dando il via alle operazioni terrestri. **In sei giorni tutto era finito**. Israele dimostrò una netta superiorità strategico-militare. Conquistò le alture del Golan, la Striscia di Gaza, la penisola del Sinai e la Cisgiordania (con annessa la totalità della città di Gerusalemme).



L'Egitto non considerava Israele come nemico mortale ma da usare in funzione della propria strategia panaraba. Nello scacchiere mediorientale vi erano altri stati maggiormente insidiosi per Nasser i quali consideravano il panarabismo egiziano negativo per i propri interessi nazionali: Turchia, Iran e Arabia Saudita. Tuttavia è indubbio che Israele, per la politica nasseriana, rappresentasse un soggetto non amichevole; come d'altra parte, il panarabismo, rappresentasse per gli israeliani un accerchiamento indiretto. Ed è qui che bisogna ricercare le ragioni dell'attacco.

L'offensiva del Kippur

La sconfitta del 1967 fu devastante per Nasser e il panarabismo. Principalmente per l'immagine nel contesto arabo. Lo stesso Presidente, fiaccato da tale insuccesso, venne a mancare tre anni dopo. Gli succedette **Anwar al-Sadat**. Quest'ultimo si concentrò su una competizione con Israele, lasciando perdere obiettivi panarabici i quali appunto subirono un forte contraccolpo dalla rotta nella guerra dei Sei giorni. Allo stesso tempo venne a concretizzarsi un deciso rafforzamento militare (importante per competere militarmente con gli israeliani) grazie all'aiuto sovietico. Tutto ciò poiché, per l'Egitto, l'obiettivo primario era la **riconquista dei territori perduti nel 1967**. Sadat e l'establishment egiziano, ritenevano fondamentale un conflitto militare vincente contro Israele per ritornare alla situazione precedente alla guerra dei Sei giorni ma, soprattutto, per dimostrare all'opinione pubblica mondiale (e quindi anche a quella araba) di **non essere inferiori ad Israele**. A livello politico, tuttavia, fece seguito un allontanamento dall'Urss per mantenere una maggior equidistanza fra i due blocchi. Probabilmente per avere margini di manovra in previsione di un attacco militare.

Sadat, dopo aver creato un comando unificato degli eserciti di Siria, Egitto e Giordania, lanciò **l'offensiva del Kippur il 6 ottobre 1973**. Quel giorno in Israele si celebrava l'annuale ricorrenza religiosa dello Yom Kippur. Fu dunque un attacco a sorpresa, in cui l'esercito israeliano fu colto del tutto alla sprovvista e i successi iniziali sembrarono dar ragione a Sadat. Ma il contrattacco israeliano non tardò a scatenarsi e, in poche settimane, arrivò a 70 chilometri da Damasco e a 100 dal Cairo. Alla fine di ottobre l'Onu, sotto la congiunta pressione di Stati Uniti e Unione Sovietica, impose ai belligeranti il cessate fuoco. La guerra del Kippur nel complesso fu un *pareggio* fra i contendenti anche se per l'Egitto fu importante, poiché recuperò l'**orgoglio nazionale** perduto nel '67. Mentre da un punto di vista militare lo scontro del '73 riconfermò il **gap** esistente tra Israele ed i paesi arabi. Infine, Israele cedette la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, ove si stabilirono i profughi palestinesi.

L'Egitto si orientò ancor di più verso gli Usa, mantenendo comunque una decisa autonomia in campo internazionale, premessa agli accordi di Camp David del 1978-79, garante il presidente americano Carter: Camp David impose il ritiro di Israele dalla Penisola del Sinai e l'Egitto riconobbe lo Stato di David.

Bibliografia

Luciano Garibaldi, *Un secolo di guerre*, Edizioni White Star 2001

Benito Li Vigni, *In nome del petrolio. Da Mussolini a Berlusconi gli affari italiani in Iraq*, Editori Riuniti 2006

